



Foto Ansa

Siriani davanti alla tv per seguire il discorso di Assad

→ **L'atteso discorso** del presidente siriano non placa la rivolta

→ **Vaghe promesse** di cambiamento, resta lo stato d'emergenza

Assad gela la piazza Niente riforme, tornano le minacce

Doveva segnare la svolta. Si è rivelato il discorso delle promesse vaghe e delle minacce certe. Bashar al Assad non placa le proteste. Dopo l'intervento in Parlamento del presidente siriano, scontri a Latakia e Daraa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Promette riforme ma non revoca lo stato di emergenza (in vigore dal 1963). Sostiene la necessità di aperture politiche ed economiche ma denuncia una cospirazione in atto contro la Siria. Applauditissimo dai deputati presenti, ma nella sostanza assai vago: l'atteso discorso parlamentare del presidente siriano Bashar al

Assad, sullo sfondo di proteste popolari senza precedenti e all'indomani delle dimissioni del governo in carica dal 2003, non ha portato nessun annuncio delle riforme promesse dal Capo dello Stato.

IL PARLAMENTO

Assad - più volte interrotto dai parlamentari che gli hanno espresso il loro appoggio, con applausi e urla di sostegno nell'emiciclo - si è limitato ad affermare che le priorità del nuovo esecutivo dovranno essere la lotta alla disoccupazione e alla corruzione: «Se vi sono dei riformatori, li appoggeremo: siamo totalmente favorevoli a delle riforme, è il primo dovere di uno Stato; ma non siamo favorevoli al dissenso», ha proseguito, di-

endosi disposto a soddisfare le richieste della popolazione ma non a «tollerare il caos». Nessun accenno dunque né alla nuova legge sulla stampa, né a quella sul pluralismo politico, né soprattutto alla revoca dello stato di emergenza, in vigore dal 1963 e che di fatto limita fortemente le libertà e i diritti dei cittadini, autorizzando inoltre l'arresto di qualunque persona «sospetta o che minacci la sicurezza» del Paese. Assad ha tenuto inoltre a sottolineare la diversità del caso siriano rispetto alle rivoluzioni avvenute o in corso nel mondo arabo: «Non siamo isolati dal resto della regione, ma non siamo una copia degli altri Paesi», ha ribadito definendo i disordini nel Paese come «una cospirazione, differen-

te nella forma e nel momento prescelto da ciò che succede altrove nel mondo arabo». «Se ci sarà imposto di scendere in battaglia, la battaglia sarà la benvenuta» avverte il presidente siriano a conclusione del suo intervento durato 45 minuti. Un intervento che gela le speranze di un cambiamento indolore e pacifico.

SPARI A LATAKIA

Centinaia di persone sono scese nelle strade di Latakia, porto a nord-ovest di Damasco, Siria, subi-

Nuove proteste

Previste per domani altre manifestazioni contro il regime

to dopo il discorso di Bashar al Assad. Nel quartiere meridionale di Sleibi, secondo fonti giornalistiche locali, sono stati uditi colpi di arma da fuoco. Alcuni residenti hanno anche riferito di spari partiti da un'automobile in corsa contro un sit-in di manifestanti che esponevano cartelli inneggianti alla pace e alla libertà: un numero imprecisato di persone sarebbe rimasto ferito, riferiscono testimoni oculari citati dalla tv panaraba *al Arabiya*. La polizia ha aperto il fuoco anche a Daraa, nel sud del Paese, teatro nei giorni scorsi della repressione del regime. Lo riferiscono testimoni oculari citati da Wissam Tarif, attivista siriano di spicco per i diritti umani. «Vattene! Vattene!» è lo slogan lanciato ieri da centinaia di manifestanti siriani scesi in strada subito dopo la fine del discorso di al Assad. Il presidente, rimarca Tarif, «non si è rivolto alla nazione ma all'apparato di sicurezza ordinando di stringere il cerchio attorno alle proteste, ma queste proseguiranno e saranno ancora più massicce». «Fino a ieri nutrivamo ancora qualche speranza nella possibilità che Bashar non si lasciasse sfuggire l'occasione unica di parlare, per la prima volta in dieci anni, al suo popolo e in particolare a noi giovani», afferma Tarif, 35 anni, da dieci membro di una organizzazione umanitaria siriana con sede anche a Beirut e diramazioni a Bruxelles. «Eppure oggi (ieri, ndr) il presidente non ha fatto altro che ripetere all'infinito la filastrocca del grande complotto contro la nazione. Riducendo le nostre rivendicazioni di libertà e di rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo a tentativi di aizzare la sedizione e minacciare la nazione. È davvero troppo. Siamo profondamente delusi e arrabbiati». ♦